

Cronaca di
un disastroIl fallimento
in pilloleLe minacce contro il pedaggio
sul Gra, poi il silenzio totale

■ Pagare il pedaggio sul Grande Raccordo Anulare di Roma? «Se qualcuno mette qualcosa io vado con la macchina e sfondo tutto». Quando in Parlamento la maggioranza votava la manovra correttiva che prevedeva l'inserimento del pedag-

gio sul Gra, il sindaco Gianni Alemanno prometteva battaglia dura, spingendosi fino a promettere atti vandalici a difesa dei romani. Poi il pedaggio venne regolarmente inserito (e pagato, ovviamente) e delle minacce del sindaco non si apprezzò seguito. Ci volle il ricorso al Tar (accolto) del presidente della Provincia Zingaretti per bloccarlo.



Il casello della A1 a Roma nord

A Cortina gli ozi di Alemanno A Roma trenta mesi di niente

Qualche frase a effetto, neanche fosse Nerone: «Sfondo lì, abbatto là». In realtà si ricorda solo per la cacciata dei Rom dai campi. E ieri - a corto di fatti - la sparata: «Butteremo giù Tor Bella Monaca»

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

I fedelissimi glielo sconsigliano. «Gli elettori non glielo perdonerebbero, così a metà strada, prima almeno deve portare a compimento alcune cose, a cominciare dal piano nomadi», ragiona l'augelliano Luca Malcotti. La tentazione però di fare di nuovo il salto verso la politica nazionale accarezza il sindaco di Roma. E non da oggi.

E la disaffezione al ruolo che, a sorpresa, due anni e mezzo fa i romani gli hanno assegnato, consegnandogli il Campidoglio, gli osservatori delle cose capitoline la colgono anche da alcuni dettagli. Pochi giorni fa, alla Camera ardente allestita per Francesco Cossiga nella cappella Policlinico Gemelli, ha mandato il suo vicesindaco Mauro

Politica nel pallone Ai tifosi romani aveva promesso anche uno stadio nuovo

Cutrufo. «Veltroni non lo avrebbe mai fatto». Ciascuno ha la sua cifra, ma Gianni Alemanno la sua cifra da sindaco di Roma non sembra ancora averla trovata. Ci ha provato, all'inizio. Con una certa furia iconoclasta, persino. Scagliata contro tutto ciò che la sinistra gli aveva lasciato



Una veduta generale della giunta in Consiglio Comunale di Roma

in eredità e contro il simbolo per eccellenza del quindicennio rutelliano-veltroniano, la teca dell'Ara Pacis firmata dall'americano Richard Meier. Nessuno degli annunci, più o meno improvvisati, della prima ora è andato in porto. Lo sanno bene quanti attendono ancora uno dei trentamila alloggi promessi in campagna elettorale.

Aveva promesso di rimettere in sesto le strade. Ma cancellato l'appalto Romeo, nei giorni in cui lo scandalo del global service esplose a Napoli, ha cominciato ad assegnare i lavori stradali per affidamento diretto. Ri-

sultato: nessuna trasparenza e le strade sono più dissestate di prima. Ai tifosi di Roma e Lazio aveva promesso uno stadio ciascuno per risollevare le sorti finanziarie delle due squadre. Come è andata a finire è cronaca di questi giorni con la Roma dei Sensi in mano alle banche. E lo stadio giallo-rosso ancora lettera morta.

«La giunta Alemanno ha approvato il bilancio», annunciavano pochi giorni fa i manifesti del centrodestra romano. L'approvazione del bilancio dovrebbe essere il minimo sindacale per una amministrazione comunale.

Ma per la giunta Alemanno, esposta al ricatto della Lega, è diventata una impresa titanica. Che riesce se Tremonti decide di stanziare i fondi. E fallisce se non lo fa. Quest'anno Tremonti i soldi li ha messi. Ma solo in parte. E con otto mesi di ritardo, che hanno mandato in sofferenza tutti i livelli amministrativi. Il resto Alemanno dovrà reperirlo sotto forma di nuove tasse. Che certo non contribuiranno ad accrescere la sua popolarità. Nel frattempo il «buco» denunciato all'arrivo in Campidoglio si allarga. In due anni e mezzo ha raggiunto i tredici miliar-

Foto Ansa